

PRODROMUS
ICONICVS

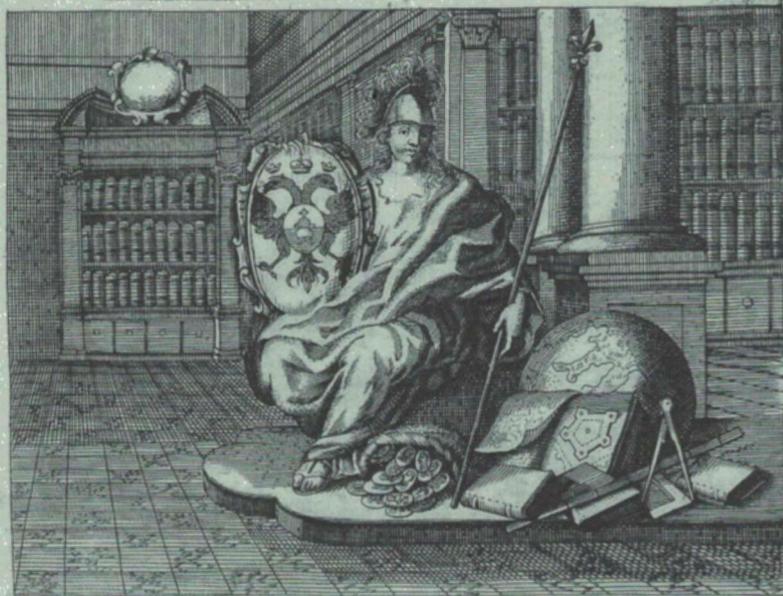
SCVLPTILIVM GEMMARVM.
BASILIDIANI,

Amulectici, atque Talifmani Generis,

D E M V S Æ O

ANTONII
CAPELLO

SENATORIS VENETI.



VENETIIS, M. DCCII.

*Riproduzione dell'esemplare conservato
presso la Biblioteca Nazionale Centrale
di Roma, numero di inventario 254247,
collocazione n. 203.3.I.12.
Formato dell'originale: cm. 21x32.*

*Si ringrazia
la Società GAP srl di Roma
per la riproduzione fotografica*

 Università degli studi di Udine

© **FORUM** 2008
Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-523-0

Antonio Capello

Prodromus iconicus sculptilium
gemmarum Basilidiani amulectici
atque talismani generis

a cura di
Mino Gabriele

con due note introduttive di
Attilio Mastrocinque e Federico Barbierato

FORUM

Udine 2008

CHARLES PATIN: MEDICINA ED ERUDIZIONE A PADOVA NEL SECONDO SEICENTO

Federico Barbierato

Il 29 maggio 1684 il Duca di Mantova ricevette una lettera da Padova. A spedirla era un suo buon amico, cui si era rivolto perché gli organizzasse un soggiorno in città e facesse il possibile per preparare la casa dove avrebbe dovuto soggiornare. Era quella del Procuratore di San Marco Angelo Morosini, peraltro, della cui chiave l'amico padovano poteva disporre. «Saranno parati cinque letti da padronni – scriveva questi – e altrettanti per la servitù. Se ella mi comanda altre cose, io m'affaticarò d'eseguirle, tanto per il debito mio verso l'eccellentissimo signor procuratore, quanto per la soddisfazione del mio genio».¹

L'amico padovano era il cinquantunenne Charles Patin, un nome noto negli ambienti culturali non solo veneti del tempo. Era nato a Parigi nel 1633 da Guy Patin, medico, professore alla Sorbona oltre che figura chiave del movimento libertino. Un bambino prodigio, si dice di Charles: a tre anni sapeva leggere, a quattro scrivere e a sei poteva conversare amabilmente in latino e francese. Dopo un iniziale interesse per gli studi giuridici, si era laureato in medicina nel 1656 alla Sorbona e, seguendo le orme del padre, aveva iniziato ad esercitare con un certo successo a Parigi. Ma era stato proprio il padre a convincerlo a fuggire dalla capitale nel 1667. Era infatti

caduto in disgrazia presso Colbert per aver importato dall'Olanda opere che criticavano Luigi XIV. Cominciò così a viaggiare, stringendo contatti e sviluppando una curiosità profonda nei confronti della numismatica, dell'archeologia e in genere dei segni del passato. Ebbe modo così di stupire uomini di governo e di scienza di tutta Europa grazie alle sue abilità mediche, nonché di raccogliere oggetti che avrebbero formato il nucleo iniziale delle sue collezioni. Poté inoltre accumulare conoscenze e impressioni che avrebbero costituito la base dei molti resoconti di viaggio che affidò alle stampe.

Dopo aver attraversato la Germania, arrivò a Venezia nel 1673. Qui si fece subito notare per l'erudizione e la capacità di inserirsi all'interno dei circoli – spesso inquieti – che in laguna univano la speculazione filosofica e la passione per l'antiquaria. Consolidati i rapporti, solo tre anni più tardi veniva chiamato ad insegnare chirurgia a Padova.

Nel 1684, quando scriveva al Duca, Patin aveva ormai stabilito una capillare rete di relazioni culturali, politiche e diplomatiche con uomini di governo (fra cui i Medici) e coi più attivi intellettuali italiani ed europei. Non erano stati tanto i suoi studi medici a procurargli fama. Gli studenti del resto avevano in più di un'occasione dimostrato di non apprezzarne troppo gli insegnamenti, disertando in massa le lezioni e lasciando l'aula vuota in segno di protesta. Ma la versatilità dei suoi interessi

¹ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 1579.

– in primo luogo quelli antiquari e numismatici – e l'abilità nel promuovere iniziative culturali ed editoriali lo posero in una posizione centrale nella vita intellettuale del secondo Seicento veneto. Membro dell'Accademia dei Ricovrati, ebbe senz'altro modo di muoversi anche in ambienti in cui la dimensione 'esoterica' ebbe una circolazione tutt'altro che marginale. È di quegli anni infatti l'avventura dei Cavalieri dell'Aurea e rosa croce di Federico Gualdi, che proprio a Venezia stabilirono il centro di irradiazione di un tentativo di diffusione del rinnovato rosacrocianesimo «d'oro».

Un gruppo interessante e delle cui attività Patin non poteva essere all'oscuro, sebbene non risulti esserne stato promotore o membro. Alcuni personaggi legati al gruppo gualdiano, come Pietro Andrea Andreini e Nicolò Bon, ebbero infatti contatti piuttosto stabili col francese. Li legavano passioni e interessi comuni: Andreini era un fiorentino che, pare, strinse rapporti piuttosto stretti con Gualdi. Collezionista di monete, archeologo, amante dell'arte, delle sculture e delle antichità in genere, Andreini era al centro di molteplici fili che legavano importanti personaggi della cultura europea. Mabillon lo stimava. Era in stretto contatto con Leibniz, con il quale ebbe spesso modo di conversare durante il viaggio in Italia di quest'ultimo, nel corso del 1690. Ma conosceva e frequentava anche Magliabechi, era amico di Michelangelo Fardella, faceva parte insomma di quel mondo della cultura che rappresenta un aspetto piuttosto oscuro nella vicenda dei rosacrocianesi veneti. Anche Nicolò Bon, come Andreini noto collezionista di medaglie e appassionato di antichità, faceva parte del gruppo. E come altri suoi sodali, parte-

cipava a svariate accademie, fra cui anche la *Royal Society*. Nelle accademie e attraverso la rete dei contatti epistolari il mondo della cultura dotta europea penetrava a Venezia e andava ad incunarsi in quello strano miscuglio che erano i cavalieri dell'Aurea Croce.

Erudito e poliedrico, Patin proseguì infaticabile la sua attività per tutta la permanenza a Padova. Le sue raccolte vennero a formare un museo zeppo di curiosità, ma caratterizzato soprattutto dalla passione per la numismatica. E fino alla morte proseguirono i suoi contatti – epistolari e diretti – con viaggiatori, curiosi e studiosi di tutta Europa. La sua casa padovana divenne meta di personaggi di vario genere, spesso anche tenuti sotto controllo dalle autorità venete per le loro attività di spionaggio politico. Librai e stampatori veneziani – come Francesco Valvasense, Giovanni Giacomo Hertz (che nel 1673 pubblicò una traduzione del suo *Histoire des médailles* e che nel 1691 probabilmente stampò con la falsa data di Colonia presso Pierre Marteaux *Le pitture scelte e dichiarate* della figlia maggiore Charlotte Catherine) – trovavano in lui un interlocutore privilegiato: è noto infatti che costituisse uno snodo di grande importanza nell'introduzione e nello smercio di libri che riusciva a procurarsi e a farsi inviare dalla Francia.

Fu proprio in questa veste di intermediario culturale che Patin seppe ritagliarsi un ruolo di primo piano nella cultura veneta del secondo Seicento. Fu in grado di creare reti di relazione ampie, di procurarsi monete, materiali e libri grazie a conoscenze in tutta Europa. Una figura di erudito e antiquario tipicamente seicentesca, ma per molti versi con elementi di grande modernità, nonostante le accuse di pla-

gio pubblicamente rivolte all'*Introduction à l'histoire par la connaissance des médailles*.

Raccolse medaglie, monete, conoscenze e persone, quindi. E lo fece fino alla morte, il 10 ottobre del 1693, a Padova. La collezione di gemme, monete e altre antichità assortite, accumulata in decenni di pazienti raccolte, viaggi e trattative con intermediari, venne venduta dagli eredi ad Antonio

Cappello, e la collezione di Charles Patin – che qualche abbaglio sull'autenticità degli oggetti l'aveva pur preso, come aveva avuto modo di notare Nicolò Bon e come avrebbe fatto Apostolo Zeno – finì smembrata. Cappello, a sua volta, la incrementò, ma poco dopo la sua morte, avvenuta nel 1729, il figlio Antonio II cominciò a disperderla. Gli eredi successivi avrebbero continuato l'opera.

Bibliografia essenziale

P. Zazoff, *Gemmen in Kassel*, in *Archäologischer Anzeiger*, 1965, pp. 1-165; Id., in *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, III, Wiesbaden, 1970, pp. 177ss.; Id., *Die Antiken Gemmen*, München, 1983; *Sylloge gemmarum gnosticarum*, I, a cura di A. Mastrocinque, Roma, 2004; S. Michel, *Die Magischen*

Gemmen, Berlin, 2004; *Sylloge gemmarum gnosticarum*, II, a cura di A. Mastrocinque, Roma, 2008.

Su Charles Patin: F. Waquet, *Le modèle française et l'Italie savante. Conscience de soi et perception de l'autre dans la République des lettres (1660-1750)*, Roma, 1989; C.E. Dekesel, *Charles Patin, a man without a country. An annotated and illustrated bibliography*, Gand, 1990; *Celebrazioni patiniane. Carolus Patinus 1633-1693*, Padova, 1997.